

NAZARENA MAJONE

20

Giovanni Spadola

**Con gli occhi
del cuore**

Figlie del Divino Zelo • Roma

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

Giovanni Spadola

Con gli occhi del cuore

Figlie del Divino Zelo • Roma



**Madre
Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo*

Presentazione

Sono molto felice di presentare la riflessione su Madre Nazarena del Regista della rappresentazione teatrale, intitolata appunto «Nazarena».

Pur nella peculiarità del lavoro che è stato chiamato a svolgere, nello scritto che segue Giovanni Spadola rende testimonianza in modo quasi paradigmatico della fatica e dello sforzo che ogni uomo comune, anche credente, compie nel comprendere e penetrare l'essenza vera della santità.

Da dove trarre spunto – dice l'Autore – per raccontare teatralmente la storia **«della siciliana, della donna e religiosa modello, qual è Maria Majone»**, se nella sua vicenda umana risulta *«tutto estremamente semplice, tutto troppo avvolto dal mantello dell'ordinarietà, con niente di eroico, soprattutto nell'ottica della rappresentazione teatrale»*?

Parimenti possiamo chiederci: dove trarre ispirazione per la nostra esistenza se l'esperienza umana della Madre sembra svolgersi nei meandri più austeri dell'ordinarietà?

Il Regista infatti confessa: *«ho creduto di non poter e di non saper rendere nulla teatralmente; trovavo tutto poco rappresentabile o difficilmente rappresentabile, non riuscivo a scoprire nessun elemento che mi potesse ispirare teatralmente... avevo la paura di scivolare in una serie di quadretti agiografici...»*.

Ma ecco all'improvviso l'intuizione che sconvolge, che rivitalizza e dà respiro non solo alla vena creativa, ma per noi tutti all'intero modo di vivere la fede in Dio e l'amore per i nostri fratelli. *«Mi sorpresi felice, all'improvviso, – continua nel suo scritto – nell'ammirare la straordinarietà*

di quella ordinarietà, di quella quotidianità fuori del comune che è l'esistenza di Suor Nazarena.... All'improvviso giunse, con spontanea forza e semplicità, l'immagine del sorriso, il suono di quella risata della ventenne Maria Majone nell'incontro con Padre Annibale Maria di Francia, alla vista del quartiere Avignone a Messina. L'ho trovata, la trovo sempre straordinaria quella risata, che per me ha rappresentato una chiave d'ingresso nella semplice e straordinaria vicenda della ragazza di Graniti...».

Per Giovanni Spadola *«Quel sorriso è la più esplicita dichiarazione programmatica della giovane Maria, la sintesi del suo sì al carisma del Rogate, un sì espresso col sorriso a chi in quel momento in nome di Cristo lo rappresenta e chiede un totale atto di carità. Quel sorriso è un sì colmo di sapienza cristiana, è un sorriso di speranza, è un sorriso colmo di fiducia...».*

Ma c'è da chiedersi: cosa spinse Maria Nazarena a prorompere in un sorriso che appariva vistosamente in contrasto con quanto cadeva sotto i suoi occhi?

Nell'affermazione che la giovane Maria fa seguire al suo sorriso (*«Gesù è con me e questo basta. Tutto il resto andrà bene»*) non vi si legge soltanto – come sostiene il Regista – *«la piena consapevolezza che l'amore esige il dolore, che l'esultanza è sempre figlia dell'offerta».*

Si palesa in modo concreto la gioia profonda del cuore di Maria Majone di accogliere i poveri di Avignone per poter accogliere autenticamente Cristo.

In questo senso *«il suo sorriso è il sì che viene dal profondo del cuore, il cuore del Rogate, del carisma che invita a vivere la compassione di Gesù per le folle stanche e sofferenti; il sì di una persona che sa che Dio vuole le opere, ma le vuole tra gli stenti, i gemiti, i sospiri, i sacrifici».*

E per spiegare meglio quello stato d'animo il-

re di Madre Nazarena alla vista del quartiere Avignone di Messina, trovo illuminante quanto scrive Madeleine Delbrel nel famoso libro *«La gioia di credere»*: *«Ci hanno ben spiegato che tutto quanto dobbiamo fare sulla terra è amare Dio. E perché noi non esitassimo, nella preoccupazione di saper-cisi impegnare, Gesù ci ha detto che il solo modo, il solo mezzo, il solo cammino, era di amarci l'un l'altro. Questa carità che è anch'essa teologale perché ci salda inseparabilmente a Lui, è l'unica soglia l'unica porta l'unico ingresso all'amore di Dio. A questa porta giungono tutte le strade che sono le virtù. Tutte sono in fondo fatte soltanto per condurvi, più rapidamente, più gioiosamente più sicuramente. Una virtù che non termini là, è una virtù diventata stolta. Intorno al monte di Dio, intero alla vetta dell'amore di Dio, essa girerà invano, senza poterne scalare le pareti lisce e alte. Il solo punto vulnerabile la sola breccia il solo varco è l'amore di questi poveri simili a noi, così poco amabili perché troppo simili alla nostra personale mediocrità. E forse sarà un piacere arrivare ad una umiltà sensazionale o a una povertà imbattibile o a una obbedienza imperturbabile o ad una castità ineccepibile. Ciò potrà forse soddisfarci, ma se questa umiltà se questa povertà questa castità questa obbedienza non ci avranno fatto incontrare la bontà; se quelli della nostra casa della nostra strada della nostra città avranno ancor sempre fame avranno ancor sempre freddo, se saranno sempre così soli, noi saremo forse degli eroi ma non saremo di quelli che amano Dio. Perché capita per le virtù come per le vergini sagge che, con la lampada in mano, restano sedute a quest'ultima porta, la porta dell'amore, della sollecitudine fraterna, la sola porta che s'apre alle nozze di Dio con i suoi».*

Non c'è dubbio – a mio parere – che la giovane Maria questa lezione di Dio l'aveva già chiara quando irrompe in quel sorriso; non c'è dubbio, quindi, che *«il quartiere Avignone, nella periferia*

messinese, apparve a Maria come immagine compendiaria delle miserie materiali e dell'infelicità dell'animo che spesso contrassegna gli uomini emarginati dalla società agli occhi della borghesia. Non a lei che subito strasvalutò quello spaccato disarmante di bambini abbandonati, di uomini e donne ammicchiati in catapecchie...».

Fonte di vita per tutti divenne la sua fiducia in Dio: *«Solo uno sguardo di fede forte e vibrante poteva trasvalutare apparenze così umanamente sconsolanti»* (Positio II, p. 143).

La quotidianità di Madre Nazarena, quindi, fatta di gesti umili e semplici, nella costante dedizione ai più poveri, diventa eroismo in quanto vissuta incondizionatamente da lei con amore e per amore di Dio.

Amando i poveri di Avignone, infatti, Madre Nazarena non solo si è unita fino in fondo ai patimenti del Cristo sofferente *«per essere sposa con Cristo fino alla croce ed essere lì, compagna nella sofferenza»*, ma ha reso nella totalità del suo essere lode e gloria all'amore di Dio, facendo brillare in terra l'Amore che Cristo ci ha donato sulla croce. In ciò risiede la sua grandezza e *«straordinarietà»*, che costituisce un monito per noi a guardare con gli occhi del cuore quelle realtà umane alle quali il Buon Dio ci chiama quotidianamente. *«Tuttu è vvanu, tuttu è vanu se l'uocciu di lu cori rresta 'nciusu!»*.

Proprio come fece lei, Maria Majone, dinanzi alla desolata visione di Avignone: spalancò gli occhi del cuore.

Per questo Madre Nazarena diviene *«un modello per tutti i cristiani, un modello di sequela Christi, un esempio di come la Sposa deve rispondere con l'amore all'amore dello Sposo»* (Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *«Mulieris Dignitatem»*, n. 27).

FRANCESCA SQUARCIA
Avvocato Rotale

Introduzione

Circa due anni fa sono stato chiamato ad esprimere col linguaggio teatrale il messaggio della siciliana, della donna e religiosa modello, qual è Maria Majone.

Cresce in me l'esigenza di un lavoro più sistematico, che puntualizzi alcuni aspetti di una riflessione che continua costante, come continua e costante è oramai la presenza di Maria Nazarena nella quotidianità mia. Ma vi prego di considerarmi come ultimo in grado di poter fornire, nella forma scritta della trattazione, un utile contributo. Non mi sento adeguato a ciò. Tutto ciò che posso donare è qualche riflessione che scaturisce pur sempre dalla mia esperienza teatrale con Nazarena.

In primo luogo, desidero però esprimere la testimonianza più sincera e personale: l'accostarsi alla storia e alla personalità di Maria Majone, l'aver cercato di seguirne le tracce nel tentativo di restituire un'immagine, forse un'ombra, l'aver studiato la figura di Madre Nazarena cercando di svelare alcuni aspetti della sua personalità, ispira naturalmente alla riflessione sul nostro quotidiano agire; la impone, tale riflessione, con straordinarietà, perché la parabola terrena di Nazarena è fuori del comune.

Già in questo colgo la portata della figura di Nazarena; e questo, credo, acquista un valore aggiuntivo se accade a chi come me, per molto tempo, non ha trovato niente da raccontare della vicenda nazareniana, perché trovava tutto estremamente semplice, tutto troppo avvolto dal mantello dell'ordinarietà, con niente di eroico, soprattutto nell'ottica della rappresentazione teatrale e poi, improvvisamente, muta totalmente la visione, leggendone i segni della straordinarietà. Debbo confessarlo: ho

creduto di non poter e di non saper rendere nulla teatralmente; trovavo tutto poco rappresentabile o difficilmente rappresentabile, non riuscivo a scoprire nessun elemento che mi potesse ispirare teatralmente, rifiutavo l'idea di rappresentare il martirio di Nazarena o ogni altro tipo di configurazione tra atto tragico del martirio ed eroismo.

Mi sorpresi felice, all'improvviso, nell'ammirare la straordinarietà di quell'ordinarietà, di quella quotidianità fuori del comune che è l'esistenza di Suor Nazarena. Ho avuto poca fede in questa storia, per poi riconoscerne la forza. Avevo la paura di scivolare in una serie di quadretti agiografici e ho poi trovato forza nella semplicità di un sorriso; di un sorriso eroico dell'eroica donna e religiosa.

Raccontarvi ciò che improvvisamente ha mutato in me la visione, ciò che è apparso come un bagliore nel cuore della notte, mi offre il pretesto per restituirvi il cuore di questa mia breve riflessione sulla figura di Nazarena.

La fede

*Anche la fede (che pensai bastasse)
è un pozzo a dismisura della sete.
Guardo il suo fondo tremulo, ne invoco
la salita alle labbra del desiderio. Invano.
Non è la sete a far salire l'acqua
ma l'amor della sete a far discendere
sino al cuore del fondo.*

RENZO BARSACCHI, Marinaio di Dio

Totalmente concentrato sul lavoro che quotidianamente operavo sulla *Positio* e su altri scritti, alla ricerca di tracce, di frammenti, di dialoghi, di fatti, e di tutto ciò che poteva servire alla comprensione e alla creazione; lavoravo, ma ero costantemente convinto, ad un certo punto, di essere assolutamente inadeguato al compito a cui ero stato chiamato. All'improvviso giunge, con spontanea forza e semplicità, l'immagine del sorriso, il suono di quella risata della ventenne Maria Majone nell'incontro con Padre Annibale Maria Di Francia, alla vista del quartiere Avignone a Messina. L'ho trovata, la trovo sempre straordinaria quella risata. L'ho trovata fuori del comune. In quella risata, che per me ha rappresentato una chiave d'ingresso nella semplice e straordinaria vicenda della ragazza di Graniti, ritrovo sempre più la sintesi espressiva dell'essere Nazarena.

L'ingresso ad Avignone: un sorriso e uno sguardo con gli occhi del cuore

Avignone è l'immagine di una trincea. Questo vedono Carmela D'Amore e Nazarena Majone al loro arrivo.

Non credo ci sia bisogno di addentrarsi in una descrizione o in una ricostruzione storica delle

condizioni della Sicilia di quel tempo, e delle condizioni di quel quartiere, per rendere l'idea. L'immagine della trincea ci restituisce la drammaticità della situazione.

«Solo uno sguardo di fede forte e vibrante - poteva trasvalutare apparenze così umanamente sconsolanti». (Positivo II, p. 143)

Padre Annibale mostra loro le condizioni in cui saranno costrette a vivere. Non viene celato niente perché niente possa condizionare la scelta. Maria non vede nessun monastero, nessun corridoio, nessuna stanza; per letti dei semplici sacconi con paglia abitata, c'è chi dorme sulla nuda terra; vede bambini piangenti e vecchi estenuati da lunghi digiuni, vede donne e uomini colpiti da gravi malattie o mutilati nelle membra.

Maria ride. È un sorriso che spiazza, almeno questo ho provato io, almeno questo è quello che ancora provo a ripensarlo. Quel sorriso è una luce che riscalda in quel paesaggio drammatico. Quel sorriso è la più esplicita dichiarazione programmatica della giovane Maria, la sintesi del suo sì al carisma del Rogate, un sì espresso col sorriso a chi in quel momento in nome di Cristo lo rappresenta e chiede un totale atto di carità. Quel sorriso è il sì della Fede, è un sì colmo di sapienza cristiana, è un sorriso di speranza, è un sorriso colmo di fiducia, è il sorriso di *colei che ha raccolto le rose/nelle terre anguste dello spineto*», come cita un verso di Mauro Cavallo che ha collaborato alla scrittura della messinscena «Nazarena».

Padre Annibale le chiede se lei si sente di rimanere, e la ragazza di Graniti, colei che sembra aver preso a volo corredo e vocazione, colei che, all'invito di tornare a casa se si fosse trovata in difficoltà, ha risposto in modo determinato *«se parto non torno più»*, radicalizza la propria appartenenza a Dio con queste parole: *«Gesù è con me e questo basta. Tutto il resto andrà bene»*.

Credo sia un'affermazione di una semplicità

straordinaria. Maria fa il suo ingresso ad Avignone, in un'opera tutta ancora da fare, e si offre come personaggio che stupisce per la sua semplicità disarmante, per la sua povertà di spirito assoluta, per la sua disponibilità piena, per il suo senso di abbandono totale e filiale. È una pura di cuore.

È proprio vero: i Santi si guardano nella Fede, e la vita di un Santo è molto più semplice di quella che possiamo immaginare. Fin qui, tutto quello che nella giovane Majone ci è apparso come un impeto generoso del momento, in questa espressione svela quella maturità formatasi per vie segrete in lunghi anni.

«Gesù è con me e questo basta. Tutto il resto andrà bene», è la più esplicita e semplice dichiarazione rivelatrice di un'intellettuale programmazione. È un sì consapevole, intriso di sapienza e saggezza cristiana. In tale affermazione, intellettuale esplicitazione della sua sonora risata, c'è la piena consapevolezza che l'amore esige il dolore, *«che l'esultanza è sempre figlia dell'offerta»*; è il sì assoluto di chi si abbandona alla volontà di Dio con la virtù della Fede saldamente unita alle virtù della Speranza e della Carità. Il suo sorriso è il sì che viene dal profondo del cuore, il cuore del Rogate, del carisma che invita a vivere la compassione di Gesù per le folle stanche e sofferenti; è il sì di una persona che sa che Dio vuole le opere, ma le vuole tra gli stenti, i gemiti, i sospiri, i sacrifici.

Lo sguardo che lei volge sul paesaggio di Avignone è uno sguardo dato con gli occhi del cuore, con gli occhi dell'Amore, nel timore, che non è paura ma rispetto, di essere al cospetto di Cristo sempre, incarnato qui nella persona e nell'opera di Annibale Maria Di Francia. Nel modo di accettare di rimanere ad Avignone Maria Majone si propone come sorella di viaggio del Fondatore, con un sentimento di affidamento filiale, un autentico atto di fede. A mio modesto modo di vedere, qui, l'atto di fede, espresso con tale schietta semplicità, appare

unitamente anche come autentico atto della ragione, perché appunto libera, spontanea e consapevole scelta. Così ogni azione della Majone appare spontanea, ma sempre in quel libero timore dell'essere al cospetto di Dio. Libera scelta quella di partire per farsi suora, libera scelta quella di abbracciare l'opera fin dal primo momento, in mezzo alle più grandi difficoltà, libera scelta quella di servire Dio attraverso di essa in modo totale.

In seguito fu libera scelta ed autentica opera di fede quella di rimanere in silenzio quando viene esautorata ed emarginata, senza mostrare un'ombra di vittimismo, libera scelta quella vivere sempre nell'ombra con umiltà, cioè sotto le mentite apparenze dell'ordinarietà eppure sempre con atti spontanei, liberi e straordinari.

Così cita il decreto sulle virtù di Madre Nazarena che la rende Venerabile: *«Il quartiere Avignone, nella periferia messinese, apparve a Maria come l'immagine compendiaria delle miserie materiali e dell'infelicità dell'animo che spesso contrassegna gli uomini emarginati dalla società agli occhi della borghesia. Non a lei che subito trasvalutò quello spaccato disarmante di bambini abbandonati, di uomini e donne ammassati in catapecchie, dello stesso Padre Annibale, solo, ma forte di Dio in tanta trincea». [...] «Donna di preghiera, la tensione interiore conferiva al suo aspetto un fascino da tutti riconosciuto, che pareva additare la relatività di questo mondo che passa....».*

Credo che il Santo Fondatore in quei momenti, con le capacità che hanno le persone straordinarie, seppe leggere tutto questo in quel sorriso, in quella risposta, in quello sguardo. In quel momento le apparì come un dono fattogli da Dio, un segno e non un caso, un'osmosi tra l'opera del Rogate che gli stava a cuore e la vita interiore di Nazarena. La scelse come pietra fondatrice, edificante, pietra di carità, e sorella di viaggio, la forgiò e si forgiò del-

le opere straordinarie che in lei vedeva compiersi, ed in questo senso, credo vada inteso il termine *confondatrice*; per tutto il tempo della sua vita ebbe modo di confermare e verificare tutto ciò, la poté offrire come vittima per l'opera, come esempio e modello, fino alla fine dei suoi giorni terreni, e fino alla fine dei giorni di Nazarena su questa terra, ora nel presente come Venerabile del carisma del Rogate. Fedele come Maria al Cristo. Fedele figlia, fedele sposa, fedele madre.

«Nazarena» nel suo essere. Credo che in quel nome, scelto insieme al Di Francia, ci sia l'enunciato dell'esistenza della Majone, la sintesi terminologica nel rimando cristocentrico e mariano che riunisce la persona e il suo agire.

«Anima veramente bella, semplice come una colomba, estranea ad ogni doppiezza e finzione politica», dirà il Di Francia.

Espressione bellissima che ci restituisce l'immagine, il *volto* di Nazarena, carico di quel fascino *«che pare – veramente – additare la relatività di questo mondo che passa»*, quello sguardo che va oltre le cose, ma che proprio per questo rimane uno sguardo profondamente radicato in modo esemplare nel mondo,

Ho sempre pensato a questa forte immagine della colomba ogni volta che il mio pensiero va a Nazarena e ogni volta mi rivengono in mente i versi di Teresa di Lisieux, poi utilizzati per l'incipit della messinscena che per volontà delle Figlie del Divino Zelo e della Postulazione abbiamo realizzato:

La colomba vorrebbe volare/ verso questo sole splendente/ che incanta i suoi occhi./ Vorrebbe imitare le aquile, sue sorelle,/ che vede librarsi in alto/ fino al fuoco divino della Trinità.../ Con audace abbandono, vuol restare a fissare il suo sole divino;/ e se delle nuvole cupe giungessero a nascondergli l'Astro d'amore,/ non cambierà di posto: sa che al di là delle nubi/ il suo sole splende

senza fine,/ che la sua luce non potrebbe eclissarsi neppure un istante.

«Per penetrare i misteri del quotidiano servono gli occhi del cuore» (Pascal).

Scrivono bene Maria Rosa Dall'Armellina in «Uno spazio di Dio», n. 16 di questo periodico, individuando uno spazio di trascendenza nell'azione di Madre Nazarena: *«Vi sono in tutte le persone indizi diversi del bisogno di superamento della realtà, del bisogno di soprannaturale, desideri di carattere non necessariamente religioso, che quando vengono realizzati da persone di fede danno origine a quei fenomeni di esemplarità che vengono chiamati 'santi'».* (p. 11 del numero citato)

C'è nell'esempio di Nazarena la tensione costante del bisogno di tale superamento e questo ha per lei un valore etico che è a fondamento sia della sua vita nello Spirito che del suo impegno sociale, nel suo contemplare e nel suo agire, nell'aver capito e accettato sempre, e nella consapevolezza della necessità dell'umiltà di spirito, il ruolo di ombra. Il suo stare *nel mondo al di là delle cose* non rappresenta una semplice fuga dal mondo, bensì un modo di starci con un fine ultimo.

Questo ha valore per un laico, per un non religioso, per un credente o un non credente, per chiunque dà e cerca di dare un fine o un disegno vocazionale alla propria esistenza su questa terra.

Nell'esemplarità della siciliana, della donna e religiosa Nazarena c'è l'attualità di un valore etico, quello di guardare al mondo con gli occhi del cuore, che è il cuore dell'Amore e che si manifesta nella carità come valore di giustizia, vicino ai sofferenti, vicino agli ultimi, vicino a chi ha bisogno. Oggi più che mai questo valore è necessario, oggi più che mai su questa terra dove il mercato è tutto quello che conta, dove la sola moralità è rappresentata dal profitto e ognuno sembra solo so-

pravvivere più che vivere, dove ogni conflitto ha come unica soluzione la guerra. Uno sguardo nuovo può cambiare il senso delle cose di questo mondo.

«Tuttu è vvanu,/ tuttu è vanu/ se l'uocciu di lu cori/ rresta 'nciusu!» «Tutto è vano/ tutto è vano/ se l'occhio del cuore/ resta chiuso/». E non vede.

Con questi versi Mauro Cavallo, autore di molti brani della messinscena, inizia un ritratto in versi di Nazarena Majone. Tutto è vano se non guardiamo alla nostra stessa vita con gli occhi del cuore.

Dal piu' piccolo fiore

*Si, mio amato, ecco come si consumerà la mia vita...
Non ho altro mezzo per provarti il mio amore che gettare fiori,
vale a dire non lasciarmi sfuggire alcun piccolo sacrificio,
alcuno sguardo, alcuna parola; approfittare di tutte le cose
più piccole e compierle per amore.*

*Voglio soffrire per amore e gioire per amore,
e così getterò dei fiori davanti al tuo trono;
non ne incontrerò nessuno senza sfogliarlo per te...*

*Poi, mentre getto i miei fiori, canterò
(si può forse piangere compiendo un gesto così gioioso?),
canterò, anche quando mi sarà dato di cogliere i miei fiori
in mezzo alle spine, e il mio canto sarà tanto più melodioso
quanto più le spine saranno lunghe e pungenti.*

TERESA DI LISIEUX, Manuscrits autobiographiques, Paris 1957

L'immedesimazione. Un autentico atto creativo

In molte relazioni, in molti scritti su Madre Nazarena, si pone spesso l'accento sull'atto creativo compiuto nella sua vita tramite il meccanismo dell'immedesimazione. Trovo straordinario questo aspetto in Nazarena. Trovo straordinaria la presenza della costante tensione di Nazarena alla penetrazione dell'Imitazione di Cristo, questa costante tensione ad essere 'santa', non per gloria personale, ma per essere sposa con Cristo fino alla croce ed essere lì, compagna nella sofferenza. Nazarena ha compiuto un autentico atto creativo tramite il meccanismo dell'immedesimazione. Meccanismo difficile, difficilissimo, il massimo dell'essere creativo, qual è l'uomo. Per immedesimarsi occorre andare al cuore delle cose e bisogna dare corpo al fondo del proprio cuore, occorre avere sete, soffrire la sete, amare l'amore per quella sete; è difficile immedesimarsi, e chi sa di teatro sa quanto sia difficile immedesimarsi nella finzione, figurarsi nella realtà. Riesce bene ai po-

veri in spirito. Nazarena compie tutto ciò con una spontaneità, con una semplicità, con una straordinarietà e umiltà disarmanti. Nazarena si è semplicemente immedesimata per tutta la vita. Senza mai utilizzare finzione, lei non conosce finzione; vivendo e immedesimandosi in modo autentico, vivendo verso e per un unico fine, verso un'unica aspirazione: l'Invisibile Luce.

Quell'Invisibile Luce è il Cuore di Cristo che per corpo del Di Francia chiede con l'appello del Rogate, di vivere la sua stessa compassione per le folle stanche, per le folle sofferenti. E Nazarena dà corpo al proprio cuore: gli dà occhi, gli dà bocca, gli dà mani, braccia, gambe, gli dà un *volto*. Lei guarda al cuore di Cristo, a quell'Invisibile Luce, e sa che quel cuore, il cuore dell'Amore, è un cuore che per primo ha sofferto sulla Croce. Sa che la via della sofferenza è la via per l'immedesimazione con Cristo. Non ha paura della sofferenza, sa che è l'altra faccia della gioia; la vita e la morte nella sua vita sono le due facce della stessa medaglia, e così il suo volto è sorridente e sereno e i suoi occhi mostrano che hanno guardato al cuore della sofferenza, sono occhi di chi ha guardato al cuore della sofferenza *cum-passione*. Nazarena soffre, sa soffrire, ama chi soffre, aiuta chi soffre, opera per non far soffrire.

Ha sorriso, ha riso ad Avignone. La sua azione spontanea e semplice è quella di aver saputo sorridere davanti alla sofferenza presente e futura.

Lo conferma con le parole; quella parola, quel verbo, che lei ha trasformato in azione, quell'atto di fede, di fiducia inattaccabile: «*Gesù è con me e questo basta. Tutto il resto andrà bene*».

Padre Annibale intuendo la personalità di Maria dice: «*La tua fede è grande figliola ma altrettanto grandi sono le difficoltà che ci aspettano*».

Nazarena: «Io scelgo tutto».

Quando Padre Annibale, nel momento più difficile per la nascente Opera, chiede vittime e sacri-

fici, lei si offre, senza esitazione, prostrandosi ai suoi piedi in figura di croce, semplicemente: «*Ci sono io*».

Non è cosa diversa dal sorriso di Avignone, non è cosa di versa dal dire: «*Gesù è con me e questo basta. Tutto il resto andrà bene*». Non teme di abbandonarsi. Lei è pronta a diventare pietra di Carità, croce della Speranza.

«L'ingresso della Madre Majone»

«Per tutte le spese indispensabili al mantenimento dei ricoverati e all'acquisto di quelle misere casette, la maggiore, se non l'unica risorsa, era la questua. Anche il lavoro delle poche persone valide era un introito, ma il Padre ricordava che con tutte le spese necessarie, c'era poco margine e spesso appena un pareggio. E intanto bisognava pagare il fitto, le casette costavano £. 1.000 cadauna, bisognava procurare il vitto per tutti ecc. Non c'era che provocare la carità dei buoni. Il Padre personalmente saliva e scendeva le scale dei benefattori. Alcuni si erano impegnati ad un soldo al mese. Teneva la mano nei pubblici esercizi e nelle banche. E spesso batteva: «a ferree porte invano...». Questo per circa venti anni. Poi quando poté contare sull'abnegazione e fedeltà di alcune sue Figlie, le assunse a collaborare, sull'esempio delle Piccole Suore dei Poveri, dopo averne chiesto il permesso all'Arcivescovo.

Sull'esempio delle Piccole Suore, che si lanciavano a questuare nei paesi vicini, anch'esse uscirono di città, visitando i villaggi della costa Messina-Milazzo. Ne sorsero da parte delle Piccole Suore, recriminazioni, che videro in esse delle concorrenti. E i loro lamenti giunsero alle orecchie dell'Arcivescovo attraverso il loro protettore, il Can. Ciccolo. S.E. mandò a chiamare il Padre, e lo esortò ad inviare le sue Suore per la questua all'altra sponda Messina-Taormina e dintorni. Anzi per favorirle scrisse una raccomandazione ad un sacerdote influente della zona, perché aiutasse e proteggesse le due Suore del Can. Di Francia. Quel buon sacerdote prese a cuore il desiderio del

suo superiore; e poiché era il tempo della raccolta di olive e di olio, consigliò che si recassero in Graniti, paese benefico e luogo di produzione, dove avrebbero potuto questuare liberamente e con buoni risultati.

In Graniti le accolse un piissimo Sacerdote, P. Vincenzo Calabrò, il quale coltivava con zelo una fiorente Congregazione di Figlie di Maria. La presenza delle due Suore dall'abito singolare, mai viste in quel paese, svegliò un entusiasmo indescrivibile tra quelle Figlie di Maria. Tanto più che il P. Calabrò le raccomandò dall'altare, dicendo chi erano e perché venivano. La questua veramente fruttò con abbondanza; ma più che la questua videro con gioia, che molte di quelle Figlie volevano seguirle. Due specialmente si mostrarono decise, la direttrice, signorina Carmelina D'Amore, e la sua compagna di lavoro, signorina Majone. Siccome effettivamente spiccavano per fervore e serietà, P. Calabrò ne scrisse al Padre, con la speranza che avrebbe avuto la risposta prima che le due Suore fossero ripartite. E la risposta venne subito, e affermativa. Le due signorine si disposero a partire con le Suore. Senonché all'ultimo momento, la Majone ebbe un ripensamento di nostalgia e non se la sentì di partire. Fu allora che la sorella minore, Maria, che forse era rimasta alquanto mortificata per non essere stata scelta, si presentò ardita: «Vado io, vado io al posto di mia sorella maggiore.» E così Maria Majone e Carmelina D'Amore si accompagnarono alle due Suore parenti: era il 14 ottobre 1889.

Disegni di Dio! Chi in quel momento avrebbe potuto pronosticare che il Signore in quelle giovani fortunate voleva dare al suo Servo le più valide collaboratrici, anzi le pietre fondamentali dell'edificio che tentava di costruire?

Carmelina aveva allora 22 anni, e la piccola Maria 20.

Le giovani presentate dalle Suore furono accolte dal Padre, che mostrò loro la casa. Non erano mai uscite dal paese e conoscevano di un monastero solo quello che avevano udito dal loro padre spirituale. Avevano immaginato un grande edificio, tutto corridoi e file di camere, e coro per l'ufficio, e grate al parlatorio. Giunte ad Avignone rimasero stordite: e dov'è il monastero? Casupole, minuscole cellette terragne, atri di pochi metri quadrati, chiesuola poverissima, un mezzanino ridotto a corredo, e poi miscuglio di poveri e povere. **La maggiore D'Amore osservava e taceva; ma la piccola no. Il Padre ricordava che non faceva che ridere, ridere, ridere;** l'altra si controllava. Però siccome vi si respirava un'aria incantevole di devozione accanto a quel sacerdote meraviglioso, che s'era fatto povero e mendicante, per i poveri, si lasciarono prendere anch'esse da quell'onda mistica del fervore della prima ora. E si fermarono contente.

Ah sarebbero state proprio esse, che avrebbero condiviso col Padre povertà, disagi, sofferenze, difficoltà, lotte ed ansie fino allo sviluppo dell'Opera! Sarebbero divenute le due elette colonne dell'Istituto nascente.

Il Padre donò loro l'abito santo il 18 marzo dell'anno successivo, 1890. Le ammise alla Professione il 18 marzo 1892, dopo due anni di noviziato. E che specie di noviziato!».

(da P. Santoro, Inizio carismatico e laborioso dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo, pp. 23-24 dattiloscritto)



«Si parlava tra noi, confratelli, in genere delle ottime qualità di vera religiosa di Madre Nazarena e del suo vivo attaccamento alla nascente Opera del Can. Annibale M. Di Francia. Con lui condivideva le tristi condizioni di penuria di ogni genere,

come spesso per la mancanza di vitto e lo stato deplorabile dello stabile, in cui erano costrette a vivere.

Essa si sentiva fortemente attaccata all'Opera come vero sostegno morale e fisico del Padre e collaboratrice instancabile nelle carenti necessità.

Quando entrarono le prime due colonne sostenitrici dell'Opera, Madre Maria Nazarena e Madre D'Amore, il Padre rivolgendo parole alle due fortunate collaboratrici, disse: "Queste sono le condizioni in cui siamo costretti a vivere, ve la sentite a rimanere?". Madre Majone rispose: **"Se abbiamo con noi Gesù sacramentato, questo ci basta, perché per il resto andrà tutto bene"**. Grande spirito di donazione e di fede! Sentimenti di generosità e incondizionato amore per l'Opera!

Il Padre Francesco Di Francia, fratello del nostro Padre, desiderava che la Madre Majone lasciasse l'Opera del Padre Annibale per seguire l'Opera sua da poco iniziata, ma Ella risoluta, dalla volontà granitica, degna figlia del paese Graniti, non accettò tale invito, avendo sapore di infedeltà verso il nostro Padre.

In Madre Majone vi è una incondizionata donazione di sé, come responsabile, in prima persona, dell'Opera e una fedeltà senza incrinature, tirata fino in fondo con sincero impegno e amore filiale».

P. DAMATO GIOACCHINO - Rogazionista

(Tratto dalla testimonianza scritta del 12-1-1990)



«Ho presente nella mia mente e rivivo nei ricordi, dopo l'arco di oltre mezzo secolo, la solenne ufficiatura funebre che si celebrava a Messina, nella Vetusta Chiesa dello Spirito Santo per il ritorno al Cielo della Venerata Madre Nazarena Majone, Confondatrice col Canonico Annibale Maria Di

Francia e prima Superiora delle Suore “FIGLIE DEL DIVINO ZELO”.

Quella mattina, uno degli ultimi giorni del gennaio 1939, mi pare che fosse il 30, nella Scuola Apostolica di Cristo Re, spirava una certa aria di avvenimenti grandiosi...

Nella nostra Cappella, la Messa della Comunità è stata preceduta da una luminosa e commossa rievocazione e presentazione della illustre scomparsa, abbiamo pregato per la sua anima benedetta, entusiasti per aver saputo tante cose in più nei riguardi di Colei, che fedelissima alle direttive del Padre Fondatore, aveva saputo realizzare la crescita ed il progresso dell’Opera Femminile, ideata e sospirata dal Padre Di Francia.

Quel giorno non c’è stata scuola: verso le 10 eravamo tutti gli Apostolini e tutti gli Orfanelli, alla Chiesa dello Spirito Santo, abbrunata e vestita a lutto con dovizie di drappi e funebri iscrizioni.

La trovammo già assiepata di popolo e notammo la presenza di molte Suore di altre Comunità religiose e molti esponenti del Clero secolare e regolare.

Altre volte ero stato in quella Chiesa per qualche ricorrenza di festività religiosa: ricordo, qualche anno prima, ero stato per il servizio liturgico, per i Vespri, della Pentecoste, ma quel giorno era tutto un’altra cosa...

Un assoluto silenzio ed una composta gravità aleggiava in quegli ambienti: in Chiesa, oltre il Presbiterio, si elevava austero e dignitoso il tumolo, in mezzo a tanti ceri ardenti e piante ornamentali, come altre poche volte avevo potuto ammirare.

Ha celebrato il Divino Sacrificio il Rev. Padre Tusino. Era presente il Rev.mo Padre Francesco Vitale, col suo raccoglimento profondo e comportamento grave ed austero. Egli, nella sua veste di Vic. Generale, rappresentava tutta la famiglia dei Rogazionisti: ci sembrava di vedere il Padre Fondatore.

È stato eseguito, dal coro delle Suore e Orfanelle dello Spirito Santo la Messa di Requiem, a due voci, le note doloranti non erano soltanto vibrazione di corde vocali ma palpiti di cuori innamorati.

Meraviglioso è stato l'elogio funebre tenuto dal Padre Vitale.

Ogni parola sembrava il colpo di uno scalpello, valido a trarre i lineamenti precisi e la figura autentica della scomparsa.

La nota dominante, il ritornello, quasi ai versi di un carme sublime era l'espressione scritturistica, ripetuta quasi scandendo le sillabe: *Imago bonitatis illius!*.. con la quale collocava Madre Nazarena accanto al Padre Fondatore di cui aveva assimilato lo spirito e di cui aveva vissuto in luminosa compartecipazione e bellezza, il Carisma del ROGATE: Madre Nazarena era, quasi, l'immagine e quasi l'ombra del Padre!

Ricordo una frase, fra le tante, che mi ha colpito e che ha fatto specie tra noi Apostolini più grandetti, di allora:

Madre Nazarena: la donna dei "sì" incondizionati e generosi; assieme al Padre Annibale aveva realizzato il binario ideale che, alle Case Avignone aveva avuto la stazione di partenza ed ora, aveva il mondo intero per traguardo di arrivo.

Durante il canto del "Libera me, Domine: si è vista qualche lacrima sul volto di parecchi ed anche profondamente commosso è apparso il Padre Vitale.

Io, che in quella Ufficiatura facevo il Turifario, vedevo e conservavo nel ricordo più caro, ogni più piccolo particolare, restavo nella convinzione che veramente Madre Nazarena era figura di primissimo piano, nella storia e nella vita delle Opere del Padre Annibale e che la sua virtù e la sua santità la collocavano, davvero, al suo fianco, quale sua copia conforme: *imago bonitatis illius*, illuminata, in una luce di riflesso, dal suo stesso splendore!...

Allora non avevo profonda conoscenza di Madre Nazarena ma ora, alla distanza di 51 anni dalla sua morte, avendo, in certo senso, approfondite le mie conoscenze nei suoi riguardi, trovo giustificatissime tutte quelle espressioni di alta stima e venerazione profonda per Lei e lasciando alla saggezza e prudenza della Chiesa di interpretare i disegni di Dio, vorrei che per Lei si avverasse quanto 12 anni prima il 4 giugno 1927, Mons. Pajno aveva auspicato, nel discorso funebre per il Padre Annibale:

Noi ti grideremo forte: Gloria! Gloria! Gloria!
e tu ci ripeterai: Carità! Carità! Carità!».

SAC. BRUNO MARIA SCOPELLITI
Ex-allievo Rogazionista

(Da una testimonianza scritta del 9-06-1990)

Cronologia essenziale

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti.
- 14 ottobre 1889** • Entra come aspirante nell'Istituto del Can. A. M. Di Francia nel quartiere Avignone, alla periferia di Messina: a 20 anni di età.
- 18 marzo 1891** • Con le Novizie del «Piccolo ritiro S. Giuseppe» sottoscrive le promesse annuali di castità, povertà e obbedienza, nonché quello di zelare per le vocazioni: a 22 anni di età.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa di Maria Majone, cui il Padre Annibale impone il nome di Suor Maria Nazarena: a 23 anni di età.
- 5 agosto 1896** • Suor M. Nazarena è eletta direttrice dell'orfanotrofio all'Istituto Spirito Santo: a 27 anni di età.
- 14 settembre 1897** • Melanie Calvat arriva a Messina per dirigere la comunità dello Spirito Santo: Suor M. Nazarena ha 28 anni di età.
- 2 ottobre 1898** • Melanie Calvat lascia l'Istituto. La Madre M. Nazarena resta come superiora: ha 29 anni di età. Manterrà l'incarico ininterrottamente, per disposizione del Fondatore, fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina approva i nomi delle Congregazioni fondate dal Can. Di Francia: le «Figlie del Divino Zelo», i «Rogazionisti del Cuore di Gesù».
- 12 gennaio 1902** • Apertura della casa di Taormina. Madre M. Nazarena ha 33 anni di età.
- 5 luglio 1905** • La Madre M. Nazarena, a 36 anni di età, esprime il «Voto della fiducia».
- 19 marzo 1907** • Professione perpetua di Madre M. Nazarena: a 38 anni di età.
- gennaio 1909** • Dopo il terremoto del 28.12.1908 le orfane e gli orfani degli istituti del Can.

Di Francia sono trasferiti nelle Puglie. La Madre M. Nazarena lascia Messina: a 40 anni di età.

- 1909 - 1913** • Durante la permanenza in terra di Puglia le Figlie del Divino Zelo avviano le case di Francavilla Fontana, Oria e Trani.
- 23 marzo 1909** • S.S. Pio X riceve in udienza privata una piccola delegazione della Pia Opera; ne fanno parte tra gli altri il Padre Di Francia e la Madre M. Nazarena: ella ha 40 anni di età.
- 7 ottobre 1909** • Apertura della casa di S. Pier Niceto: la Madre M. Nazarena ha 40 anni di età.
- 5 maggio 1913** • La Madre M. Nazarena, a 44 anni, scrive la preghiera «Per deliberazioni da prendere».
- 29 giugno 1915** • Apertura della casa di S. Eufemia d'Aspromonte: la Madre M. Nazarena ha 46 anni di età e siamo durante la I guerra mondiale.
- 7 novembre 1915** • La Madre M. Nazarena visita Granti, il suo paese natale.
- 4 aprile 1916** • Apertura della casa di Altamura: la Madre M. Nazarena ha 47 anni di età e siamo ancora nella I guerra mondiale.
- 19 marzo 1917** • 25° della professione religiosa della Madre M. Nazarena: a 48 anni di età.
- 1° luglio 1921** • Apertura della residenza estiva di Fiumara Guardia: la Madre M. Nazarena ha 52 anni di età.
- 2 agosto 1921** • La Madre M. Nazarena compie la «Consacrazione e dedica di tutte le Figlie del Divino Zelo siccome Figlie del Divino Volere».
- 4 maggio 1921** • Udienza di S.S. Papa Benedetto XV al Padre Annibale, due Sacerdoti e la Madre M. Nazarena.
- 27 febbraio 1922** • La Madre M. Nazarena, a 53 anni di età, esprime il «Convegno spirituale dell'anima amante di Gesù».

- 12 novembre 1924** • Fondazione della casa di Roma: la madre M. Nazarena ha 55 anni di età.
- 24 giugno 1925** • La Madre M. Nazarena, a 56 anni di età, compone la «Preghiera giornaliera: Viva la Divina Volontà».
- 4 agosto 1926** • Approvazione canonica delle Costituzioni dell'Istituto.
- 11 febbraio 1927** • Apertura della casa di Novara di Sicilia: la Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 1 giugno 1927** • Morte del Padre Annibale M. Di Francia. La Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 18 marzo 1928** • Il Capitolo generale delle Figlie del Divino Zelo elegge Superiora Generale la Madre M. Cristina Figura.
- 24 marzo 1928** • La Madre M. Nazarena Majone è trasferita alla casa di Taormina: a 59 anni di età.
- 7 ottobre 1932** • Deposizione del Consiglio Generalizio. La Madre M. Nazarena è nominata Vicaria Generale e Superiora della Casa di Messina: ella ha 63 anni di età.
- 24 gennaio 1934** • Esonerata dall'incarico di superiora, la Madre M. Nazarena lascia definitivamente Messina e parte per Roma: ella ha 65 anni di età.
- 25 gennaio 1939** • Dopo lunga malattia la Madre M. Nazarena Majone spira santamente a 70 anni di età.
- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di canonizzazione della M. Nazarena.
- 11 maggio 1992** • Le spoglie mortali della Madre M. Nazarena sono trasferite a Messina, dove vengono solennemente tumulate nella Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo.
- 2 giugno 1993** • Si conclude il processo diocesano di canonizzazione.

- 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la Positio super virtutibus.
- 9 maggio 2003** • Il Congresso Peculiare dei Teologi, riunitosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Madre Nazarena col «Voto» unanime affermativo.
- 28 ottobre 2003** • Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la relazione di Mons. Salvatore Boccaccio, esprimono unanime parere affermativo, in merito all'esercizio eroico delle virtù della Serva di Dio, Madre Nazarena Majone.
- 20 dicembre 2003** • Alla presenza del Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il Decreto relativo alle virtù eroiche di Madre Nazarena, che da questo momento è dichiarata VENERABILE.

INDICE

Presentazione	3
Introduzione	7
La fede	9
Dal più piccolo fiore	16
Testimonianze	19
Cronologia essenziale	26

